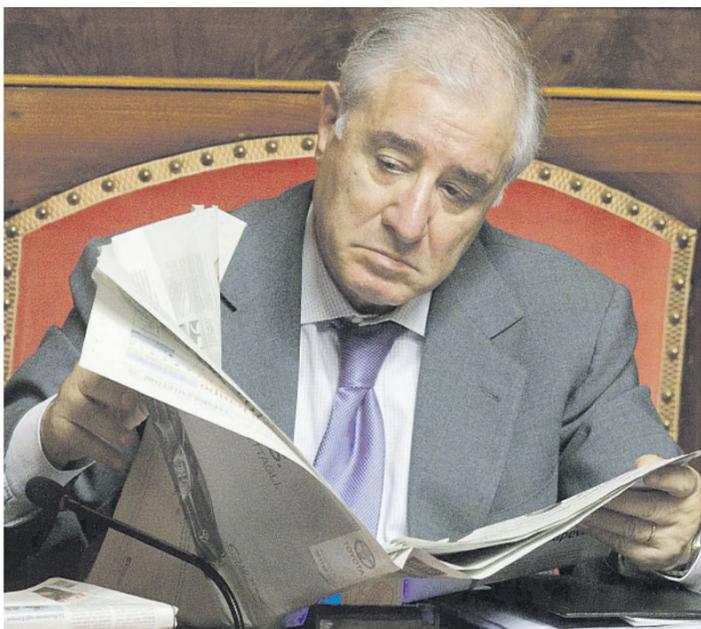


POLITICA



Marcello Dell'Utri FOTO LAPRESSE

«Io prigioniero politico» Dell'Utri, sarà battaglia sull'estradizione

● **Il ministro Orlando:** «Dalle autorità libanesi ci attendiamo rapidità»
Ma i legali opporranno la prescrizione

FED. FAN.
twitter @Federicafan

I passi giudiziari sul versante italiano sono stati completati. La Corte di Cassazione ha confermato la condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, il ministero della Giustizia ha inviato alle autorità libanesi il provvedimento di esecutività della decisione a cui è allegata la richiesta di estradizione. E da due giorni, nella clinica di Beirut in cui è ricoverato, Marcello Dell'Utri ha cambiato status giuridico: dalla custodia cautelare, è diventato persona in stato di arresto.

A un giornalista di «Repubblica», entrato nella stanza al quarto piano dell'edificio in cui l'ex senatore si trova accudito dalla figlia Margherita e piantonato da una pattuglia di militari, ha dichiarato: «Sono un prigioniero politico, contro di me c'è stata una sentenza politica, una sentenza già scritta di un processo che mi ha perseguitato da 20 anni solo perché ho fatto assumere Mangano ad Arcore». Aggiunge un dettaglio: «Vorrei fare i servizi sociali, come Berlusconi, ma da condannato per mafia non potrei assistere gli anziani bensì solo i detenuti». E nega di nuovo di essere fuggito in Libano dalla giustizia italiana: «Ero un libero cittadino, avevo passaporto regolare, ho scelto questo Paese perché ci sono medici bravissimi». Allo stesso modo, l'amico per la cui sorte Silvio Berlusconi da giorni si dice «addolorato», smentisce di godere di particolari «protezioni» o «assistenza» da parte dell'ex presidente (nonché nuovo candidato) Amin Gemayel o dell'uomo d'affari Vincenzo Spezioli (sia pure confermando di conoscere entrambi).

A questo punto, non resta che attendere. Sull'estradizione, infatti, si annuncia una battaglia legale tra via Arenula e gli avvocati di Dell'Utri. Il Guardasigilli Andrea Orlando ha messo le mani avanti: «Sono assolutamente fiducioso. Credo ci siano tutte le condizioni per cui le azioni che abbiamo messo in campo possano andare a buon fine. Noi abbiamo avviato nei tempi più rapidi tutte le procedu-

re previste dai trattati. Dalle autorità libanesi ci attendiamo tempestività». Poi ha aggiunto parole di (moderata) fiducia nei confronti del Libano: «Ci troviamo di fronte a un Paese certo instabile ma che ha una cultura giuridica consolidata di derivazione europea».

Auspici. Speranze. Trattative attraverso canali diplomatici e politici. Pressing per «disinnescare» la rete di protezioni, amicizie e contatti che non solo Dell'Utri ma anche altri personaggi legati a Forza Italia hanno costruito in anni passati. Come dimostra l'attivismo di Claudio Scajola per spostare da Dubai a Beirut l'amico Amedeo Matacena, condannato a sua volta per concorso esterno in associazione mafiosa, per i suoi rapporti con la 'ndrangheta che risalirebbero agli anni '90. I magistrati della Dia Reggio Calabria ritengono che sia di Gemayel la firma in calce a una breve lettera trovata in casa dell'ex ministro dell'Interno a Imperia in cui vengono offerte per l'ex parlamentare azzurro calabrese garanzie «riservate» per beneficiare della stesa latitanza dorata in Libano.

DIPLOMAZIA IN CAMPO

Insomma, il percorso per riportare il politico siciliano a scontare la pena esecutiva in Italia potrebbe essere accidentato. Gli avvocati del condannato chiedono che la richiesta di estradizione venga esaminata sulla base del codice penale libanese, secondo il quale la condanna è già prescritta (tempo massimo 10 anni). Inoltre, in quel Paese il reato di concorso esterno in associazione mafiosa non esiste. Per contro, se il governo si dichiarasse incompetente a pronunciarsi sulla prescrizione e accogliesse la richiesta di estradizione, non vi sarebbero altri ostacoli al rimpatrio di Dell'Utri.

Pochi scommettono in ogni caso sui tempi brevi. Il procuratore generale, secondo fonti del ministero di giustizia locale, esaminerà «in modo approfondito» la pratica. Nel frattempo l'ex senatore resta agli arresti domiciliari nella clinica. Aspettando, anche lui, di capire se stavolta a decidere del suo destino sarà la politica o la giustizia.

...

L'ex senatore agli arresti in clinica a Beirut: «Nessuna fuga, vorrei anch'io i servizi sociali»

Fi, il «cerchio magico» punta tutto su Marina

● **Francesca Pascale e Toti rilanciano la primogenita leader: «Vincerebbe primarie ed elezioni»**
● **Con i sondaggi attorno al 17% il partito rischia di deflagrare dopo le Europee**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«O cambiamo o moriamo». Ad essere preda dello sconforto, in questi giorni in cui le incessanti e mirabolanti esternazioni di Silvio Berlusconi passano in secondo piano rispetto allo tsunami di cronaca giudiziaria, sono parecchi dirigenti di Forza Italia.

Soprattutto quelli vicini al cosiddetto cerchio magico, che vedono nella sequenza di arresti che ha coinvolto nomi storici del partito - oltre alla consueta «giustizia a orologeria», beninteso - la necessità di insistere con il «rinnovamento». Nomi nuovi, facce pulite, energie provenienti dalla società civile. Sulla «newco», un partito totalmente ridisegnato per arrivare tra un anno e mezzo alle elezioni con lineamenti se non «immacolati» quantomeno «presentabili» da offrire agli elettori, stanno ragionando in maniera approfondita Giovanni Toti e il suo pupillo, Alessandro Cattaneo, stimato sindaco di Pavia. I due si sono fatti ritrarre nell'ultimo numero di «Chi», la rivista diretta da Alfonso Signorini, mentre scrutano il mare d'inverno sulla riviera ligure. Per trasmettere l'immagine di una squadra abbastanza giovane, affiatata, pronta a «sloggiare» i vecchi dirigenti. «I quadri di partito non volevano Cattaneo - confessa Toti - Ma io l'ho portato ad Arcore».

Il disegno è chiaro, i risultati però latitano ancora. Le liste per le Europee sono state un mezzo flop (la cosiddetta società civile, cercata con il lanternino, ha fatto maraneio). Anche se adesso Toti ha buon gioco a rivendicare l'esclusione di Scajola, pur negando

di avere avuto sentore in anticipo dell'inchiesta. E dunque, la carta da giocare per dare corpo alle suggestioni resta una sola: la discesa in campo di Marina.

UNA NEWCO AZZURRA

Schermandosi con il solito «tormentone», in realtà Toti a Sky Tg 24 la rilancia alla grande: «È una donna manager di elevate qualità, molto capace, politicamente molto vicina al padre da sempre, sarebbe un'ottima risorsa per la politica». In particolare: «Forza Italia le darà un benvenuto a braccia aperte e potrebbe essere un leader per gli anni futuri, ma deve essere lei a scegliere ed è ingiusto tirarla per la giacchetta». Anche se il pezzo forte della giornata è l'intervista di Francesca Pascale. La first lady di Arcore, che con l'ex direttore di Tgcom 24 è in ottimi rapporti. «Se Marina scendesse in campo - avvisa Pascale - vincerebbe anche le primarie e sarebbe la prima donna candidata premier... Ha le qualità del padre, vincerebbe le elezioni...». È la seconda intervista sul punto della fidanzata di Berlusconi: già mesi fa aveva pubblicamente tentato di vincerne le resistenze, e c'è chi aveva letto in quella mossa uno stop interno alla famiglia alle ambizioni troppo irruente di Barbara.

Sia come sia, di certo l'offensiva tutta milanese del nuovo potere azzurro a favore di Marina è l'ultima spallata contro contro i big di San Lorenzo in

Lucina. Contro l'ala di Verdini e Fitto che, spentisi i riflettori della manifestazione di Bari con tutti i capilista uniti, spera di contarsi nelle urne e di dimostrare all'ex Cavaliere che non può fare a meno di loro. Oppure, se il partito si fermerà davvero al 18% e andrà verso la disgregazione, conta di far valere altrove il suo (ormai magro) tesoretto di consensi.

RITORNO AL FUTURO

E dunque, la primogenita in campo rischia di essere davvero l'ultima spiaggia per la sopravvivenza di Forza Italia. Il padre la tiene ancora come carta coperta: «Farà ciò che vuole, io la scongiuro. L'eredità che penso di lasciare a chi prenderà il mio posto spero sia un partito dei moderati diventato maggioranza del Paese». Anche se promette. «Tornerò in Parlamento, prima di sei anni». Cioè, di quando scade l'incandidabilità prevista dalla legge Severino.

Intanto, per raggiungere la mitica soglia del 25%, si dedica lui alla campagna elettorale. Per svincolarsi, almeno a parole, dall'«abbraccio mortale» di Renzi: «È abile ma si trova ancora nelle mani della vecchia sinistra e della Cgil». Bocciata anche la riforma del Senato, che pure hanno votato in commissione: «È assolutamente inaccettabile, abbiamo votato un odg che indica molti punti assolutamente diversi dal testo base del governo, poi abbiamo votato il testo base ma sarà stravolto in Parlamento».

memoriefuturo

deputati PD
Lavoro di gruppo per fatti concreti

Roma, giovedì 15 maggio 2014 - ore 10.30/13.30
Sala Aldo Moro Camera dei deputati

L'Europa di Alcide De Gasperi
tavola rotonda

Ne discutono:

Pierluigi Castagnetti
Miguel Gotor
Flavia Piccoli Nardelli
Paolo Pombeni

Conclude **Roberto Speranza**
Modera **Stefano Menichini**

Per partecipare è necessario registrarsi inviando una mail a: pd.relationiesterne@camera.it
Inoltre per accedere negli uffici della Camera dei deputati gli uomini sono tenuti ad indossare la giacca

IL CASO

**«Per voi voto inutile»
Nuovi battibecchi
tra Forza Italia e Ncd**

Si avvicina la data delle Europee e proseguono i battibecchi tra i rivali Fi e Ncd. Quella sul voto inutile agli alfaniani è «una polemica vecchia e stantia» ha ribadito il coordinatore nazionale Gaetano Quagliariello. «È una polemica che noi abbiamo disinnescato prendendo tanti voti. Ce lo dicono i sondaggi». Anche Alfano ha battuto sul refrain degli azzurri «che non sono né carne né pesce».

Da Forza Italia, ribatte Elvira Savino: «Quello a Ncd-Udc sarebbe un voto al trapassato remoto della politica, all'ennesimo partitino di centro fatto da chi non sa decidere da che parte stare, se con i moderati rappresentati da Forza Italia o se con la sinistra rappresentata dal Pd». E conclude: «Se c'è quindi una cosa in cui Ncd e Udc sono maestri è l'opportunismo, non certo il riformismo».